

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXV

Domenica 23 Settembre 1894

N. 1064

GLI STUDI SULLE RIFORME TRIBUTARIE

Ci si afferma che attualmente due correnti si disputano la prevalenza nel Ministero: quelli che vorrebbero accingersi ad una riforma tributaria senza aggravare ulteriormente i contribuenti; quelli invece che reputano necessario di rinforzare il bilancio con altri trenta o quaranta milioni di entrate nuove prima di metter mano a qualsiasi riforma.

Occorre appena che diciamo di essere coi primi.

Sono molti anni ormai che noi sosteniamo che il paese non solamente è aggravato più che non lo comportino le sue forze, ma che la qualità e il numero dei tributi ed il modo col quale sono distribuiti e percetti, accresce ancora di più l'onere a cui è sottoposto il paese; ed abbiamo anche varie volte ripetuto che una riforma tributaria completa e razionale, anche applicata gradualmente e colla maggiore prudenza, ma con costanza, potrebbe ad un tempo alleggerire i contribuenti ed accrescere le entrate dello Stato.

Il nostro sistema tributario è sorto nell'origine da un'amalgama di sistemi esistenti nei diversi Stati nei quali l'Italia era divisa, e fu poi sottoposto ad una serie di aggiunte e di inasprimenti irrazionali e spesso contrari ad ogni concetto finanziario, sia perchè le modificazioni e gli aumenti erano applicati in fretta ed in furia, sia perchè, se non mancava in chi teneva allora il timone della finanza la costanza e l'energia, mancava però la larga visione di un avvenire non remoto, nel quale l'Italia sarebbe apparsa molto diversa da quello che era. E quanto più col procedere del tempo si aumentarono le aliquote delle diverse specie di tributi e le entrate del bilancio crebbero avvicinandosi al punto di saturazione, tanto maggiore si fece la difficoltà di una saggia riforma, inquantochè le angustie del bilancio e le esigenze sue imponevano la maggior prudenza. Così siamo arrivati ad un punto critico nel quale quasi tutti i tributi sono spinti al massimo rendimento, nel quale il fisco ha la parte più ampia e meno frenata tra le diverse funzioni dello Stato, e nel quale quasi ogni tentativo per ottenere maggior reddito coll'aumento delle aliquote si spunta di fronte all'esaurimento della potenzialità del contribuente.

Ricorderemo che da più di due decine di anni si riconosce che la ripartizione dei tributi tra lo Stato ed i corpi locali, comuni e provincie, è irrazionale per molti aspetti, e molti disegni di legge sono stati studiati e presentati per una totale o parziale riforma, senza che poi si sia venuti a capo di nulla. La fondiaria la ricchezza mobile, il dazio di consumo, ed alcune

tasse speciali sono notoriamente mal ripartite e dovrebbero di essere distribuite in un modo diverso.

I comuni e le provincie si trovarono col sistema attuale molte volte in balia dello Stato, che avocò a sè entrate, già facienti parte dei bilanci comunali e provinciali, o riprese quelle che poco prima aveva in certo modo elargite agli enti locali, compreso delle difficoltà in cui versavano.

Un criterio generale che distingua la materia imponibile dello Stato da quella dei corpi locali e lasci a questi le imposte e tasse le quali possono assumere una speciale fisionomia secondo i luoghi, secondo le consuetudini, secondo le tradizioni e secondo anche certe opportunità, tenendo per lo Stato solo quei balzelli i quali possono più facilmente essere distribuiti in modo più rigido ed uniforme per tutto il Regno, non esiste; eppure anche una riforma la quale tendesse soltanto a ben separare con un saggio ed equo criterio fondamentale i tributi locali da quelli dello Stato, basterebbe a soddisfare il legittimo orgoglio di un Ministro delle finanze.

Non parliamo poi delle riforme che più si mostrano urgenti nel limite dei tributi dello Stato. Ormai tutti riconoscono che le classi meno abbienti sono chiamate a fornire un complesso di entrate che è sproporzionato con quello che le classi abbienti debbono pagare. I consumi popolari hanno in questi ultimi venti anni fornito quasi da soli tutto l'aumento enorme conseguito nei bilanci di quasi tutti gli Stati; nè è questa, a nostro avviso, l'ultima causa che più o meno scientemente procaccia proseliti ai partiti che agognano ad un radicale mutamento nell'ordine sociale. Su tale argomento è tutta una via a ritroso che bisogna battere, tanto se si vuole raggiungere lo scopo rinunziando ad una parte delle entrate, tanto se si creda necessario mantenere le alte cifre dei bilanci e soltanto riversare sulle classi più abbienti una parte degli oneri che oggi gravano sui meno abbienti. E tale riforma, a cui sempre più la forza delle cose sospingerà i governanti se vorranno scongiurare convulsioni sociali gravissime, tale riforma è per natura sua delicata mentre richiede uno studio accurato delle condizioni generali e particolari della economia nazionale.

Il chiedersi fino a qual punto possa lo Stato mediante i balzelli rincarare i generi di prima necessità, e se non sia necessario che il legislatore imponga a sè stesso un limite che mantenga la imposta in una data proporzione col valore della merce aggravata, è già di per sè un quesito formidabile che potrebbe formare le basi di un programma finanziario ed il caposaldo di una riforma radicale del sistema tributario.

Nè meno importante è l'altro principio, quello cioè di esaminare e stabilire se, quando e quanto lo Stato possa senza danno proprio e della nazione colpire il capitale invece che il reddito. Per solito, quando trattasi di tributi, i Governi ed i Parlamenti procedono a tentoni o per sentimento, tanto è vero che con una incredibile facilità i Ministri delle finanze del nostro e di altri paesi mutano il concetto fondamentale delle loro proposte ed accettano quasi indifferentemente un sistema piuttosto che un altro.

Tuttavia nel fatto rimane sempre che ben diverse possono essere e sono il più delle volte le conseguenze economiche, finanziarie ed anche morali che derivano dall'aver adottato piuttosto uno che l'altro dei concetti sui quali deve poggiare un ben ordinato sistema tributario.

Ed anche senza salire tanto in alto, chè invero non vi è speranza che si pensi ora a cosiffatti studi, non sarebbe piccola fortuna se un Ministro delle finanze limitasse il suo studio ad una revisione delle leggi tributarie diretta a trovar modo che lo Stato non percepisse imposte in tutti quei casi nei quali il movimento della ricchezza è causato da perdita di valori e non da aumento di reddito. Avviene infatti, specialmente durante le crisi, che il passaggio di una ricchezza dalle mani di uno a quelle di altro cittadino, sia determinato da un notevole deprezzamento avvenuto nella ricchezza stessa, onde il contratto, più che altro, rappresenta un disastro economico. In questi casi la percezione di una imposta è non solamente dannosa, ma iniqua; giacchè il fisco minacciando di percepire la imposta o impedisce il passaggio della ricchezza in mano di chi potrà essere in caso di renderla per l'avvenire più fruttifera, o, se il passaggio si effettua egualmente, percepisce una imposta sopra una perdita effettiva, che subiscono il cittadino e come tale la economia complessiva della nazione per il fatto del deprezzamento.

Tutto questo può essere argomento e base per iniziare una riforma da molto tempo attesa, la quale da una parte semplifichi e renda più equa la ripartizione dei tributi tra le diverse classi dei cittadini, dall'altra tolga finalmente tutte quelle enormità, quelle incongruenze, tutte quelle ingiustizie e contraddizioni delle quali è ricca la nostra legislazione tributaria.

E noi vorremmo che, animato dalla fede che i tributi renderebbero di più quando fossero meglio ordinati, il Ministro delle finanze si accingesse a tentare una razionale riforma, prima di proporre nuovi tormenti.

L'IMMOBILIARE

La attuale amministrazione dell'Immobiliare ha creduto che fosse il tempo di prendere il toro per le corna, e di risolvere definitivamente in modo sicuro e preciso una situazione che è stata mantenuta finora con grandi difficoltà in un equilibrio sufficiente, ma non stabile.

L'Immobiliare, Società edilizia per eccellenza, si trovò necessariamente coinvolta nella crisi che ha turbato così profondamente la Capitale, al cui rinnovamento l'Immobiliare avea contribuito, impiegando in larga misura i mezzi che la fiducia del mercato le accordava senza difficoltà. E quando la rovina si fece generale, pareva impossibile che la Società Immobiliare potesse non essere travolta; le sue azioni

precipitarono, gli azionisti non ebbero dividendo, le obbligazioni pure scesero a basso prezzo; ma, con maraviglia di molti, la Società poté resistere agli urti più violenti e parare alle maggiori difficoltà. E siccome il segreto della situazione stava nel vivere abbastanza per raggiungere quel tempo di calma, che necessariamente succede alla tempesta, reputiamo giunto il momento perchè essa, come uno di quegli Istituti i quali hanno saputo conservare qualche parte della loro azienda ancora sana o suscettibile di risanamento, proceda ad una salutare opera di riordinamento e, non celando tale quale è la verità, domandi ai creditori tutto quanto è necessario per piantare sopra solide e veritiere basi una specie di rinnovamento della vita.

Riteniamo che appunto su questa via si sia posta la attuale Amministrazione dell'Immobiliare, la quale ha convocato per il 25 corr. l'Assemblea generale dei soci in adunanza straordinaria per sottoporre ad essa un progetto che valga ad assicurare in modo definitivo - per quanto sia lecito prevedere gli eventi - l'andamento normale della azienda.

È noto che la Società Immobiliare aveva per iscopo principale l'esercizio di una specie di *Credito fondiario libero*, nel senso che attingesse il proprio disponibile dal mercato per mezzo di obbligazioni, impiegando il capitale così ricavato in mutui ipotecari ed in altre analoghe operazioni. In un tempo nel quale pareva — e pur troppo pare ancora — che nulla potesse farsi di utile e di durevole senza il soccorso di qualche privilegio, la Società Immobiliare è arrivata a collocare nel pubblico circa cento milioni di obbligazioni impiegando altrettanta somma in sovvenzioni per la agricoltura e per la edilizia.

E la impresa fu accolta dal pubblico con grande fiducia tanto che le obbligazioni non rimasero fluttuanti sul mercato e non vi rimangono nemmeno ora, ma sono effettivamente classate nel pubblico a modo di impiego.

Se non che nel momento nel quale le azioni avendo toccato i prezzi altissimi, forse intrinsecamente esagerati, per quanto corrispondenti a quelli a cui la speculazione, allora forsennata, aveva portato quasi tutti i valori, cominciò la crisi, prima edilizia della capitale, poi generale per tutto il paese e per ogni genere di manifestazione economica. La Società Immobiliare fu colpita in pieno petto, perchè una parte ragguardevole dei suoi debitori cominciò a non pagare più puntualmente, e dopo poco tempo, i valori immobiliari di alcuni dei più importanti centri, scesero talmente che la garanzia non bastò più a coprire il credito tanto che non si trovarono più acquirenti, nemmeno dinanzi a prezzi i più disfatti.

La forza di resistenza dell'Immobiliare parve allora manifesta e quell'Istituto, preconizzato ad essere tra i primi che dovevano venire dalla bufera travolti, dimostrò invece che anche nel passato si era lasciato meno degli altri trascinare nella sua amministrazione dalla corrente generale nel fanatismo ottimista. La qual cosa deve contribuire a disporre adesso pure gli animi in suo favore.

Giunti al punto in cui siamo colla crisi, specie edilizia, si può ritenere che quei debitori i quali hanno fin qui mantenuto fede ai loro impegni, sieno in grado di mantenerli anche per l'avvenire, tanto più che l'aver pagato puntualmente fino ad ora rende meno grande la entità del debito e quindi più efficace la ipoteca che lo guarentisce.

Per mantenere la propria esistenza ed attendere un avvenire che dia abbastanza migliorata la situazione generale, e forse permetta di recuperare almeno in parte il perduto, è necessario che la Società Immobiliare sia in caso di far fronte in modo sicuro al servizio dei 75 milioni circa di obbligazioni che sono in mano del pubblico ed offra sufficiente garanzia di vitalità a quegli altri suoi creditori che sovvenendola fino a qui le hanno permesso di vivere. Poichè se fino ad oggi il credito ha potuto colmare la differenza che passava tra le annualità che la Società riscuoteva incomplete, e quelle che doveva invece pagare integralmente, oggi sarebbe chimerico sperare ulteriormente nel credito. Molti Istituti non esistono più, altri hanno troppo da pensare ai casi propri, quelli che sono rimasti vivi e quasi incolumi eccedono in prudenza e non si avventurano in salvataggi.

Se il mercato non fosse invaso ancora dalle conseguenze del panico, specialmente per tutto quanto riguarda la edilizia, la Società Immobiliare potrebbe colle espropriazioni forzate realizzare i propri crediti e con le somme ricavate soddisfare i propri impegni verso gli obbligatari. Ma non è nel momento in cui si aprono per dieci e per venti volte le aste senza trovar compratori che si può ritenere, non diremo utile, ma solo possibile, gettare sul mercato delle principali città una considerevole quantità di stabili. Tale linea di condotta porterebbe a realizzare subito delle perdite enormi che metterebbero a repentaglio troppa parte della sostanza nella quale i creditori anche obbligatari fanno assegnamento.

Laonde chiusa la via del credito, rese ora impossibili le realizzazioni l'Immobiliare non può che rivolgersi a tutti i suoi creditori e nel loro stesso interesse chiedere che, diminuiti gli oneri, riordinato il patrimonio, sia assicurata la vita alla Società perchè possa attendere l'avvenire.

Da ciò il progetto di sistemazione, del quale indichiamo brevemente le linee principali.

Non vi sono altre vie di uscita, — ci sembra dica ai suoi creditori l'Amministrazione dell'Immobiliare — che o la liquidazione, od un concordato spontaneo. La liquidazione porterebbe a risultati per voi molto più gravi del concordato che vi proponiamo, perchè sarebbe di per sé più costosa ed assolutamente disastrosa per gli interessi di tutti; basta riflettere se sia possibile gettare sul mercato senza danno incalcolabile un forte contingente di immobili. Amiamo meglio, prima che si ricorra ad una risoluzione forzata, di dirvi quale è la situazione ed indurvi a cooperare spontaneamente per rimediarla in modo definitivo. Così potrà gradatamente realizzarsi con la massima reputazione il vasto contingente di tutte le attività sociali; e così potrà farsi valere col tempo tutta la vitalità delle sue grandi risorse. Tutto ciò altrimenti è perduto.

I creditori chirografari della Società rappresentati, salvo una cifra insignificante, esclusivamente dagli Istituti di emissione hanno già aderito o stanno per aderire a questa cooperazione di risanamento, ed a tale scopo si sottopongono a sacrificare non piccola parte dei loro diritti, ben compresi della necessità e ragionevolezza di tale sacrificio; è giusto però che qualche cosa facciano anche gli obbligatari.

Dei mutui che la Società ha in corso per circa 75 milioni, un terzo circa è incagliato in conseguenza dei fatti avvenuti; bisogna mettere in corrispondenza

questa situazione dei mutui cogli oneri derivanti dalle obbligazioni. Venne quindi concepito un piano che, senza scuotere le basi dell'Istituto, le quali vanno conservate, appunto perchè si sono mostrate capaci di tanta resistenza, ottenga lo scopo della sistemazione *col minor danno possibile degli obbligatari.*

Si domanda perciò che un terzo dei 75 milioni di obbligazioni concorra ad alleggerire i pesi della Società; ogni portatore cioè mutui un terzo delle obbligazioni che possiede in buoni ipotecari fruttanti il cinque per cento e *garantiti con prima iscrizione* o con surroghe sugli stabili di cui la Società è proprietaria o di cui diventerà mano a mano proprietaria mediante le espropriazioni che si eseguiranno contro i mutuatari morosi. I buoni ipotecari saranno da 300 lire e si daranno in cambio di una obbligazione da 300 lire; l'interesse sarà di 15 lire nette da imposte, invece di 25; la differenza dell'interesse servirà a colmare il disavanzo tra le entrate dei mutui e l'onere delle obbligazioni. Che se l'avvenire diventasse così prospero da permettere anche un dividendo agli azionisti, i portatori dei buoni godranno in egual misura degli azionisti di qualunque dividendo superiore al 5 per cento. Perchè poi i portatori delle obbligazioni non abbiano a perdere, oltre le dieci lire di interesse, anche le 200 lire di capitale ad ogni buono Ipotecario sarà aggiunta una *cartella di rimborso* di 200 lire infruttifere; i buoni e le cartelle di rimborso saranno rimborsabili per estrazione in 50 anni.

Tale, nelle linee generali, il progetto che verrà sottoposto alla Assemblea straordinaria indetta per il giorno 25 corrente. E non vi ha dubbio che l'Assemblea approverà il progetto, come non vi ha dubbio che gli obbligatari risponderanno all'appello. Non sapremo intendere infatti nè la incertezza nè la opposizione.

Il contesto del progetto e le premesse sue, lasciano comprendere quale è veramente la situazione ed a quale pericolo sono esposti gli obbligatari se il provvedimento non potesse essere adottato. Temere che nel presentare tali proposte gli amministratori possano essere stati propensi a posporre le ragioni dei creditori a quelle degli azionisti, sarebbe assurdo perchè a prezzi attuali l'interesse degli azionisti, anche dei più forti, alle sorti della Società è, può dirsi, assolutamente insignificante.

Temere invece le conseguenze disastrose di una liquidazione forzata è cosa che si capisce perchè la veramente starebbe il grave pericolo.

È però d'altra parte naturale che gli amministratori debbano preoccuparsi di porre la Società in tale assetto che il suo regolare funzionamento non possa più essere turbato e la loro responsabilità non debba trovarsi mai in giuoco, poichè alla esistenza di una Società la legge impone delle condizioni da cui gli amministratori non possono prescindere come quelle che riguardano la consistenza del capitale.

In questi momenti nei quali è così difficile assegnare un valore giustificato agli stabili è una necessità per gli amministratori di prendersi pensiero di rafforzare il capitale ed è vantaggioso per gli stessi obbligatari che sulla effettiva consistenza di esso non possano sorgere serie contestazioni, e sia quindi rimosso il caso di una liquidazione forzata.

Nelle condizioni attuali poteva consigliarsi una riduzione generale dell'interesse delle obbligazioni; però è questa una misura non solamente grave ma tale che, a

nostro avviso, non poteva essere presa se non dopo una dichiarazione di fallimento che imponesse agli obbligatari tale sacrificio. Ora quale diritto ha la Amministrazione di spingere le cose a questo punto, con evidente danno degli obbligatari stessi, se crede invece possibile di venire ad un accordo che diminuisca di molto le conseguenze dannose che gli obbligatari sarebbero costretti a subire?

Sappiamo che il progetto che verrà presentato alla Assemblea è frutto di lunghi studi ai quali presero parte, oltrechè gli amministratori, anche eminenti giuriconsulti, e crediamo sia difficile escogitare una combinazione più semplice e più equa, la quale ha trovato già l'appoggio di grossi possessori di obbligazioni. Ci auguriamo che anche gli altri obbligatari sentano tutta l'importanza delle proposte che loro vengono fatte, ed avvertano che si trovano di fronte ad un dilemma molto serio che viene esposto con tutta chiarezza e sincerità. Od associarsi agli altri creditori per risanguare la Società, o correre l'alea di una liquidazione forzata. Da qual parte sia il loro interesse è troppo evidente, ed anche coloro che hanno sollevata questione sul privilegio a favore degli obbligatari nella garanzia, comprenderanno facilmente che, qualunque sia l'esito finale di tale questione, la quale necessariamente durerà a lungo prima di essere risolta, mentre l'amministrazione non può certo risolverla di propria iniziativa, oggi hanno tutto l'interesse di cooperare a che la Società viva e si rinforzi e corrono il pericolo di rimanere con un diritto praticamente illusorio seguendo una diversa linea di condotta.

I BILANCI DEI COMUNI ¹⁾

II.

Nel sistema tributario dei Comuni italiani le imposte principali sono, come si è veduto, quelle che colpiscono i terreni e i fabbricati e il dazio di consumo. Sopra 350.8 milioni ottenuti dai Comuni nel 1891 dalle imposte e tasse, 268.1, ossia l'81 per cento, provengono dai tre suindicati cespiti di entrate.

Non è il caso di trattare qui la questione teorica delle imposte che meglio si adattano ai Comuni, ma ciascuno dovrà convenire che la base delle entrate comunali è difettosa, ristretta, se non addirittura irrazionale e ingiusta. Quando si riflette che la proprietà rustica e urbana è già colpita in misura rilevante dallo Stato, e che anche i consumi lo sono pure dallo Stato con una varietà di tributi tra i quali lo stesso dazio consumo, si comprende che non si è fatto altro nella finanza comunale se non seguire l'indirizzo dello Stato aggravando sempre più i difetti e gli inconvenienti di quel sistema. Vi è certo da tener conto delle traslazioni delle imposte, ma tutti sanno quanto esse sieno differenti da luogo a luogo, e perfino in una stessa località, a seconda di circostanze molteplici influenti sulla domanda e of-

ferta e quindi sul fitto delle case, dei beni rustici e urbani. Certo, il sistema tributario dei Comuni deve avere vari punti di rassomiglianza con quello dello Stato, ma altro è ammettere in parte, una base comune tra loro, altro è fare del primo una ripetizione in iscorcio del secondo. E ciò che si è fatto seguendo l'empirismo più puro, senza stabilire cioè alcun criterio direttivo e distributivo dei tributi fra Stato e Comune, al che contribuirono anche gli imbarazzi e i bisogni finanziari dello Stato e la sua conseguente tendenza a sottrarre ai Comuni le loro entrate.

Le tasse e i diritti applicati dai Comuni sono abbastanza numerosi, ma il loro reddito è piuttosto scarso. Ecco un confronto tra il 1882, il 1887 e il 1891 per tutti i Comuni del Regno e per i soli 69 capo-luoghi di provincia. Le cifre esprimono i milioni e le migliaia di lire, sono cioè omesse le ultime tre cifre:

TASSE E DIRITTI	Per tutti i Comuni del Regno			Per i soli 69 Comuni capoluoghi di province		
	1882	1887	1891	1882	1887	1891
Tassa sul valore locativo.....	1,005	1,253	1,500	530	703	846
Tassa di famiglia o fuocatico.....	16 351	18,660	21,601	2 583	2,714	3,612
Tassa sul bestiame agricolo.....	8,439	10,398	11,349	798	911	969
Tassa sulle bestie da tiro, da sella e da soma.....	2,989	2,818	3,017	612	764	821
Tassa sui cani.....	411	581	683	193	242	255
Id. sulle vetture pubbliche.....	336	362	401	184	174	188
Id. sulle vetture private.....	1,183	1,284	1,408	612	659	715
Id. sui domestici.....	775	838	916	414	467	521
Id. di esercizio e rivendita.....	3,929	4,445	5,276	1,545	1,627	1,805
Tassa di licenza per alberghi, caffè, ecc.	335	381	421	165	198	208
Tasse scolastiche.....	562	620	770	359	366	528
Id. sugli atti dello Stato civile.....	291	407	519	129	162	161
Tasse sugli atti del giudice conciliatore..	53	68	106	25	28	48
Tasse di macellazione.	1,815	2,387	3,570	1,420	1,750	2,708
Diritti diversi.....	1,863	2,371	2,346	809	1,165	1,083
Affitto di banchi per fiere e mercati...	266	445	564	158	297	391
Diritto di peso e di misura pubblica....	844	960	1,028	183	191	227
Occupazione di aree pubbliche.....	2,233	2,620	3,253	1,072	1,337	1,874
Tasse sulle fotografie e sulle insegne.....	7	5	8	3	2	3

Consideriamo alcune di queste tasse, chè se ci dovessimo occupare di ciascuna di esse andremmo troppo in lungo. La tassa di famiglia, introdotta con la legge 26 luglio 1868, produceva nel 1869 la esigua somma di 3,854,285 lire; ora si avvicina ai 22 milioni; ma il suo svolgimento è assai lento, specie se paragoniamo l'andamento avuto dal dazio consumo con quello della tassa di famiglia. Nel 1871 essa rende poco più di 8 milioni, nel 1878 supera i 16 milioni ed ora è 21 milioni e mezzo; nello

¹⁾ Vedi l'Economista del 9 settembre.

stesso periodo 1871-91 il dazio consumo da 75 milioni è salito a 145. Tuttavia l'aumento della tassa di famiglia è stato continuo e assai differente da anno ad anno; dal 1874 al 1875 da 10.9 milioni salì a 13 per rimanere a questa cifra fino al 1878, nel quale anno rende 16.6 milioni, scende a 15.5 l'anno successivo, a 15.1 nel 1880, per poi crescere gradatamente senza interruzione fino a 21.6 milioni. E una tassa che razionalmente applicata potrebbe essere molto più produttiva e il giorno in cui si darà mano alla riforma del dazio consumo, è alla tassa di famiglia che si dovrà chiedere un parziale compenso.

Così pure la tassa sul valore locativo, autorizzata col decreto legislativo 1° luglio 1866, ha reso dapprincipio somme insignificanti; 689,659 lire nel 1868, lire 919,326 nel 1868, nel 1871 supera il milione, ma poi scende a poco più di 600,000 lire nel 1872-73, si rialza nel 1874-75, torna a scendere a poco più di 600,000 lire negli anni 1876-77-78, raggiunge quasi il milione e mezzo nel 1879, e con varie oscillazioni si mantiene superiore al milione negli anni successivi; nel 1891 è prevista per lire 1,500,139, somma che indica l'insuccesso di questa tassa del resto giustificabile pel fatto che insieme ad essa coesiste la tassa di famiglia, e che la imposta e la sovraimposta sui fabbricati hanno avuto un aumento considerevole dal 1871 in poi, come si è veduto nel precedente articolo. Tuttavia, siccome la imposta sul valore locativo colpisce il locatario e non il vero proprietario della casa, è certo che essa poteva avere maggiore applicazione, evitando così gli eccessi del dazio di consumo. In una riforma dei tributi comunali o la tassa di famiglia o quella sul valore locativo, e noi preferiamo la prima, devono essere elevate a funzione preminente, se si vuole diminuire le gravissime sperequazioni tributarie che oggi esistono.

Le altre tasse hanno importanza minore; quella sul bestiame agricolo che solleva spesso tante questioni e non poche lagnanze pel modo con cui viene applicata, ha avuto un aumento notevole; rende ora oltre 11 milioni, mentre nel 1871 produceva poco più di 4 milioni e mezzo. La tassa sulle vetture private è in lieve ma continuo aumento; da lire 972,000 nel 1875, è andata progredendo fino a quasi 1 milione e mezzo; quella sulle vetture pubbliche oscilla intorno a 400,000; la tassa sui domestici passa da 756,924 lire nel 1873 a 916,611 nel 1891. E va notato che i confronti non possono farsi sempre per gli stessi anni; la statistica avendo talvolta negli anni passati riunite parecchie tasse in una cifra totale; ad ogni modo per gli ultimi anni il lettore può dal prospetto surriportato farsi un concetto dell'andamento e della importanza di ciascuna tassa.

Quanto alle rendite patrimoniali, esse presentano soltanto lievi modificazioni e non sempre i risultati della statistica sono omogenei fra loro, comprendovi parecchi Comuni i fitti figurativi ed essendo noto che parte di esse vengono stanziare al lordo e parte al netto delle imposte che le gravano. I bilanci dei Comuni capoluoghi di provincia dal 1882 in poi furono resi omogenei anche sotto questo aspetto, per i bilanci degli altri Comuni del Regno si può ritenere che tali difetti vadano scemando e gradatamente scomparendo. Ecco ad ogni modo il confronto per i soliti tre anni, in milioni e migliaia di lire:

TASSE E DIRITTI	Per tutti i Comuni del Regno			Per i soli 69 Comuni capoluoghi di provincia		
	1882	1887	1891	1882	1887	1891
Fitti di terreni.....	12,686	11,784	11,189	457	447	719
Id. di fabbricati.....	5,328	5,874	6,919	2,599	2,767	3,475
Id. diversi.....	2,781	3,104	3,312	821	1,128	1,490
Prodotto di beni stabili amministrati ad economia.....	953	692	994	159	118	110
Tagli ordin. di boschi	3,499	3,404	3,110	31	32	36
Prestazioni per governo in natura di beni comunali.....	3,690	3,929	3,636	29	31	47
Censi, canoni e livelli.	7,777	8,379	8,547	681	653	616
Interessi di mutui attivi.....	673	625	604	62	52	57
Id. di rendita pubblica	3,099	3,384	3,308	567	731	602
Id. di buoni del Tesoro	112	82	133	11	1	21
Id. di obbligaz. diverse	153	102	131	60	31	68
Id. di fondi versati nella Cassa depositi e prestiti.....	100	143	126	6	2	—
Id. di crediti diversi..	502	540	540	184	186	253
Rendite diverse dalle precedenti.....	1,013	2,017	2,024	421	640	555

Come si vede le variazioni sono di poca entità, nè le cifre suesposte offrono argomento ad osservazioni di qualche importanza; va notata specialmente la partita relativa agli interessi di rendita pubblica che ammontavano nel 1891, a 3,308,074.

Finalmente riguardo alle entrate straordinarie, cioè a quelle derivanti dal movimento dei capitali e da sussidi, pene, eredità ecc., basterà avvertire che esse oscillano fortemente da anno ad anno e che la parte maggiore è data appunto dal movimento dei capitali per la riscossione di mutui attivi, pei muti passivi contratti con la Cassa depositi e prestiti o con altri. Daremo poi, dopo esaminati anche i bilanci delle provincie, un cenno sui debiti degli enti locali per mutui contratti; qui intanto noteremo che la differenza tra le entrate e le spese effettive dei Comuni è sempre rilevante e che ad essa si fa fronte solo in parte con la differenza tra i residui attivi e i passivi e quindi pel rimanente con il movimento dei capitali in entrata, in eccedenza a quello della spesa. Così pel 1891 il disavanzo tra le entrate e le spese effettive risultò di 48,757,065 lire che fu coperto con 7,091,662 di residui attivi in eccedenza sui passivi, e per 41,665,403 con la eccedenza della entrata per movimento di capitali sulla spesa. Il che vuol dire che si fanno debiti e si aliena patrimonio per far fronte alle spese effettive. Ecco il solito confronto per l'entrata straordinaria derivante dal movimento di capitali:

MOVIMENTO DI CAPITALI	Per tutti i Comuni del Regno			Per i soli 69 Comuni capoluoghi di provincia		
	1882	1887	1891	1882	1887	1891
Riscossione di mutui attivi.....	1,678	5,882	20,815	438	2,185	16,113
Id. di fondi versati alla Cassa dep. e prestiti	506	4,468	4,092	80	63	36
Id. di crediti diversi..	2,594	4,620	4,743	394	282	504
Affrancazione di cano- ni, censi e livelli...	480	208	172	21	7	25
Tagli straordinari di boschi.....	4,641	5,290	3,393	443	70	74
Mutui passivi da con- trarre con la Cassa depositi e prestiti..	15,619	31,951	50,207	3,487	13,910	24,726
Mutui da contrarre con altri contraenti....	17,338	59,722	16,420	8,818	47,059	7,403
Alienazione di titoli del debito pubblico....	2,585	4,526	4,379	4,796	625	80
Id. di terreni.....	3,278	6,022	4,071	838	3,751	2,043
Id. di fabbricati.....	573	4,786	4,412	97	4,228	358
Id. di mobili e altri ti- toli di entrata.....	278	924	733	39	471	92

I Comuni capoluoghi delle provincie hanno nei mutui passivi la parte principale, che deriva dai lavori pubblici specialmente, come si vedrà esaminando le spese, delle quali ci occuperemo in un prossimo articolo.

LA CRISI ZOLFIFERA

L'influenza del tempo nello stesso modo che sul commercio, sull'agricoltura, sull'industria manifatturica, ha agito eziandio sull'industria zolfifera.

Il vapore, l'elettrico, i mezzi meccanici di estrazione, i nuovi metodi di fusione hanno trasformato l'industria ed il commercio degli zolfi.

Una volta quasi a periodi si poteva prevedere il ribasso e l'aumento sui prezzi degli zolfi. Nella buona stagione si bruciava e si abbassava lo zolfo ai porti d'imbarco. I depositi che si accumulavano nell'estate si esaurivano nell'inverno; ed a misura dell'esportazione e delle maggiori o minori probabilità di richieste dall'estero, i prezzi degli zolfi aumentavano o diminuivano. Perché allora anche l'estero faceva le sue provviste nell'estate, e l'importanza dei depositi esistenti nei principali centri di consumo era certamente uno degli elementi di cui teneva calcolo la speculazione.

Si può dire che una volta i depositi esistenti presso i porti d'imbarco dell'isola e nei centri di consumo all'estero servivano di bussola alla speculazione. Del minerale esistente sui piani delle miniere non si teneva calcolo che in via secondaria. Oggi però l'esistenza del minerale sui piani delle miniere ha una grande influenza sui prezzi, dappoiché gli attuali mezzi di trasporto permettono che in breve tempo sia portata al mare una quantità non indifferente di zolfo. E siccome coi nuovi metodi di estrazione e di fusione non solamente si produce di più di una volta, ma si produce costantemente, avviene così, che i depositi si possono assottigliare, ma non esaurire.

Ciò ha reso difficile la speculazione al rialzo ed incoraggia quella al ribasso, determinando una vera concorrenza fra gli esportatori. Per cui, eliminata l'azione dello speculatore al rialzo, il produttore la mercé delle continuate offerte finisce per avvicinarsi sempre più al prezzo di costo dello zolfo.

È molto difficile quindi che continuando la produzione nella medesima entità di quest'ultimi anni, anzi persistendo la tendenza all'aumento i prezzi ritornino a toccare le antiche altezze.

Pertanto alcuni affermano che la depressione dei prezzi dello zolfo debbasi attribuire alla concorrenza che le piriti fanno al nostro minerale in molti usi industriali.

Questa affermazione è contraddetta chiaramente dai fatti; poichè se veramente l'uso delle piriti avesse limitato quello dello zolfo, l'esportazione del nostro minerale avrebbe dovuto diminuire. Invece abbiamo un costante aumento nell'esportazione dello zolfo, la quale da tonnellate 165,561 che era nel 1870, salì rapidamente negli anni successivi raggiungendo nel 1889 la cifra di 371,652 tonnellate, scendendo però nel 1893 a 319,876 tonnellate.

Se le piriti hanno potuto in qualche industria sostituire lo zolfo, è pur vero che altre industrie consumano più zolfo oggi di quello che facevano una volta e che l'estensione della coltura delle viti ha assorbito una buona parte dell'aumento della produzione.

Certamente non possiamo fare prognostici per l'avvenire, ma nello stato presente della chimica industriale lo zolfo nulla ha da temere dalle piriti, le quali già spostarono una parte del consumo degli zolfi, né possono altrimenti limitarne l'impiego.

Nè vale la spesa d'intrattarsi sul consumo venuto meno a causa della fabbricazione della polvere senza fumo; perchè lo zolfo che si consumava nelle polveri costituisce una parte infinitesimale della produzione.

Nè è pur vero che la produzione dello zolfo estero faccia la concorrenza allo zolfo nostrano, perchè lo zolfo prodotto fuori d'Italia può rappresentare appena il 5 per cento della produzione generale dello zolfo.

Più che le piriti ciò che impedisce una più larga applicazione dello zolfo nella chimica industriale è la grande oscillazione dei prezzi del nostro pregevole minerale. L'industriale rifugge dall'alea, ed egli si studia di dare alla sua industria, la maggiore stabilità possibile, ora una materia prima la quale dal costo di L. 142 per tonnellata, può discendere in brevissimo tempo sino a L. 66, e viceversa, fa tremare le vene e i polsi anche ai più intraprendenti.

Si è detto che la lettera d'ordine facendo apparentemente aumentare la quantità disponibile del minerale, ne deprime i prezzi. Questa osservazione è di una verità relativa; dappoiché le operazioni di compra e vendita a consegnare posson bensì esercitare un'azione deprimente sul prezzo dei prodotti, ma tale azione va considerata in rapporto alla quantità esistente del prodotto che è materia dell'operazione a consegnare.

Ed infatti se i depositi del minerale fossero in una quantità sensibilmente inferiore a quella delle vendite a consegnare si potrebbe è vero, transitoriamente determinare una depressione sul prezzo dello zolfo, ma viceversa poi la conseguenza definitiva sarebbe un rialzo proporzionato alla differenza tra la quantità venduta e quella esistente nei depositi.

In ogni modo non è dimostrato che la lettera d'ordine possa arrecare un turbamento permanente nell'industria zolfifera; perchè coi mezzi attuali, è assai difficile di potere nascondere la reale esistenza dei depositi tanto nei luoghi d'imbarco quanto sui piani delle miniere. L'esperienza poi ci addimostra che nei tempi in cui si faceva maggiore uso, anzi abuso, della lettera d'ordine, forse si ebbero i prezzi più alti negli zolfi.

Nè è seria l'altra osservazione che i diversi agenti intermediari tra i proprietari delle miniere e gli esportatori del minerale abbiano contribuito ad aggravare la presente crisi mineraria.

Gli agenti intermediari possono influire sul costo del prodotto, ma giammai sul prezzo di vendita, il quale nel caso nostro viene essenzialmente determinato dall'offerta e dalla domanda. Una crisi industriale quale la presente può modificare i rapporti fra i diversi agenti della produzione, in modo che sia ridotto il reddito del proprietario, il profitto del gabello, l'interesse del capitalista ed il salario dell'operaio. È giustizia che la diminuzione del prezzo di vendita sia risentita proporzionalmente da tutti gli agenti della produzione. Così essendo le cose, si rileva chiaramente che la presente crisi zolfifera è stata determinata da un esquilibrio tra la produzione ed il consumo. Per restituire l'equilibrio bisognerebbe o allargare questo o ridurre l'altra, ovvero agire contemporaneamente su l'uno e sull'altra. Quando l'industria di un paese si trova in condizioni così favorevoli da costituire quasi un monopolio, essa rappresentando l'interesse individuale, ed essendo nello stesso tempo fonte di pubblica ricchezza, non può essere negletta dal Governo. Anzi è questo veramente uno dei pochissimi casi in cui l'ingerenza dello Stato può essere giustificata, non perchè esso si sostituisca all'attività individuale, ma perchè questa sia disciplinata e diretta da criteri razionali, tendenti a far raccogliere il maggior profitto possibile da una ricchezza che ci è stata dalla natura donata¹).

Se poniamo a confronto in questo ultimo quarto di secolo i due anni in cui si ebbero il massimo ed il minimo prezzo, si rileverà di leggeri quale enorme perdita deriva alla ricchezza nazionale dal basso prezzo degli zolfi.

Nell'anno 1874 il prezzo medio dello zolfo salì a L. 142,17 per tonnellata e si esportarono tonnellate 185,731, si ebbe quindi un valore esportato di Lire 26,405,376. Nell'anno 1888 il prezzo scese a Lire 66,80 per tonnellata, si ebbe un'esportazione di tonnellate 368,075 e quindi un valore esportato di L. 24,587,410 con una perdita di fronte all'anno 1874 ed al prezzo di quell'anno, di L. 27,741,812.

Queste cifre sono abbastanza eloquenti per dimostrare che lo Stato non deve lasciare in balia di avidi speculatori una produzione che costituisce tanta parte della ricchezza nazionale.

Noi lavoriamo e produciamo senza ponderazione, senza criterio direttivo e senza curarci dell'indomani e così per ignoranza e per incuria lasciamo che lo straniero sfrutti le nostre ricchezze. Se per la nostra legislazione speciale, nell'isola nostra il proprietario della superficie ha eziandio la proprietà del sottosuolo, non per questo lo Stato, pur avendo il massimo rispetto per la proprietà privata, non può nell'interesse pubblico disinteressarsi dell'esercizio delle miniere e nello stesso modo che prescrive regole e cautele in difesa della vita dei lavoratori, o proibisce per un sentimento di umanità il lavoro delle donne e dei fanciulli, così nello stesso modo esso può intervenire nell'interesse della ricchezza nazionale per impedire che sia stupidamente sfruttata. E questo intervento è tanto più giustificato dacchè in Sicilia il gran numero delle piccole miniere rende molto difficile all'iniziativa privata di stabilire un'associazione onde mantenere la produzione nella giusta misura.

Sono più di 500 miniere, la massima parte di una potenza produttiva assai limitata, e ciascuna delle quali spesso è rappresentata da diversi proprietari o esercenti. Vi è adunque quasi una difficoltà materiale per mettere d'accordo tanto numero di persone, fra le quali non poche ignoranti o diffidenti dubitano che non possono essere ingannate dai maggiori industriali.

(1 Non occorre dire che non possiamo accettare simili proposte di intervento dello Stato, le quali mancherebbero di ogni base per ragioni troppo note ai nostri lettori; abbiamo pubblicato questo articolo soltanto perchè la questione degli zolfi in Italia è forse poco conosciuta nei suoi termini più importanti.

(Nota della Redazione).

L'opera dello Stato in questa contingenza si rivela provvida anzi necessaria; ma sempre nei limiti di un intervento spirituale, quasi per sanzionare quell'armonia d'interessi che per un malinteso tornaconto individuale non si vuole riconoscere da coloro che esercitano in Sicilia le miniere zolfifere.

Il consorzio obbligatorio nello scopo di ridurre la produzione non vincola la libertà d'azione dell'individuo, nè deroga a' sani principi di libertà economica. Dappoichè nell'industria zolfifera diversamente che in tutte le altre industrie non si tratta di produrre molto per aumentare gli utili, nè abbiamo sul mercato concorrenti da stancare o da vincere; ma viceversa dobbiamo produrre meno per guadagnare di più, dobbiamo cioè mantenere la produzione in una misura corrispondente ai bisogni del consumo per non deprezzare il valore del prodotto.

Il seguente calcolo servirà a dimostrare il vantaggio che ridonda al produttore dalla riduzione della quantità prodotta.

Supponghiamo una produzione di 100 cantari siciliani, il di cui costo sul piano della miniera è di L. 3 per ogni cantaro e cioè:

Cantari 100 × 3 =	L. 300
da dedursi	» 350
ammontare complessivo dei 100 cantari	
zolfo venduto a L. 3.50, resta un utile	
per l'esercente di	L. 50

Se invece si producesse una quantità minore del decimo, e dato che la riduzione di siffatta quantità porti l'aumento di una sola lira sul prezzo dello zolfo si avrebbe il seguente risultato:

Cantari 90 × 3 =	L. 270
» 90 × 4.50 =	» 405
Utile dell'esercente.	L. 135

È però molto probabile che la diminuzione di un decimo sulla quantità della produzione dello zolfo apporti sul prezzo di vendita un aumento assai superiore a quello di una lira a cantaro.

Dimostrata l'utilità di ridurre la produzione e la necessità di riunire in consorzio gli esercenti per ottenere siffatta riduzione, non vi ha dubbio che una legge la quale sanzionasse l'obbligarietà di siffatto consorzio corrisponderebbe ad un bisogno civile ed economico.

Il consorzio dovrebbe essere costituito da tutti gli esercenti di miniere che producano una quantità superiore ai 20000 cantari. Le miniere meno importanti sarebbero riunite in gruppi, ed ogni gruppo farebbe parte del consorzio per mezzo di un suo rappresentante.

Il consorzio dovrebbe radunarsi una volta l'anno nel mese di Novembre per stabilire la somma complessiva della produzione e farne la ripartizione fra tutte le miniere esistenti in proporzione della rispettiva produzione dell'anno precedente, tenendo presenti i miglioramenti industriali che possono influire sulla potenza produttiva di ciascuna miniera.

Di altri provvedimenti di secondaria importanza discorreremo in altra occasione: per ora abbiamo voluto dimostrare che il principale mezzo per far risorgere a vita durevolmente florida l'industria zolfifera, si è appunto l'obbligarietà del consorzio fra tutti gli esercenti delle miniere, per limitare la quantità dello zolfo, che la mercè dei progressi della meccanica tende sempre a sorpassare i limiti dei bisogni del consumo.

Palermo, settembre 1894.

L. M.

Rivista Economica

La crisi economica in Francia — La ferrovia transiberiana — La conferenza di Macon sulle relazioni commerciali Franco-Svizzere.

La crisi economica in Francia. — Non potendo il signor Méline — e per buone ragioni — negare la crisi che attualmente — scrive il *Sémaphor* — pesa sul commercio e sull'industria, tenta spiegarla a modo suo. Egli si guarda bene, naturalmente, dall'incolpare le tariffe che gli riesci di far approvare e la funesta politica economica di cui si è fatto malaugurato campione. Così, sia nel Consiglio generale dei Vosgi, sia al Concorso del Comizio agrario di Thillot, il Méline accusò, sopra tutto, del malessere di cui soffre la Francia, i perturbamenti prodotti dagli attentati anarchici e le minacce del socialismo rivoluzionario, vero cacio piovuto sui suoi maccheroni.

E dessa evidentemente una quistione sulla quale il silenzio è impossibile, poichè i perpetui attacchi contro il capitale, il sospetto suscitato sistematicamente contro ogni specie di Società finanziarie, industriali e commerciali, la guerra accanita dichiarata ai padroni dagli operai, sotto l'influsso deleterio dei Sindacati, unitamente ai tragici eccessi fomentati dalla propaganda anarchica, non possono a meno che diffondere la diffidenza e lo scoraggiamento e paralizzare lo spirito d'intrapresa, il movimento degli affari. Tutto ciò è tristamente vero, è innegabile.

« Eppure — osserva in proposito la *Liberté* — non basta a spiegare il marasmo nel quale viviamo.

« Con la fermezza dei nostri fondi pubblici, la Borsa attesta che il mondo finanziario e commerciale ha fiducia nell'energia del Governo e delle Camere, che non paventa rivoluzioni, convinto com'è che la forza avrà ragione degli infami i quali si valgono della bomba e del pugnale nella perpetrazione degl' iniqui loro disegni.

« Daltronde, queste cause di disordine politico e sociale esistevano già tre anni fa come al presente. Ora, gli è precisamente da tre anni, dall'applicazione, cioè, delle nuove tariffe che la crisi economica si manifestò e si aggravò ed è più chiaro del sole che il nuovo regime doganale segnò il principio, fu la causa efficiente di questo aggravamento.

« È quel regime che fece scemare i nostri scambi, che più difficile e meno remuneratore rese il lavoro: è desso che colpì sì profondamente la situazione dei capi d'industria e solleva le lamentazioni degli operai; è desso che, d'allora in qua, fu uno dei fattori più esiziali donde prese a svilupparsi il movimento socialista.

« Non vogliamo negare che un turbamento economico, il quale si traduce e si manifesta con esuberanza di produzione, con crisi monetarie e simili malanni, esista in ogni paese, nel mondo intero e che tutti ne risentano, dal più al meno, il contraccolpo. Ma che cosa dovevasi fare per mitigarne gli effetti? Tutto, evidentemente, l'opposto di quanto fecero i protezionisti.

« Anzi che ergere barriere, conveniva abbassarle se ce ne erano e agevolare, moltiplicare le relazioni economiche invece di diminuirle e incepparle con dazii eccessivi. Comunque sia, i risultati, gli effetti parlano!

« Promettevasi agli agricoltori, ai manifattori aumento di lavoro, di benefici, di prosperità e le promesse sfumarono. Perciò si va incerca d'ogni pretesto immaginabile per ispiegare il sinistro fenomeno; se ne accusa la politica, se ne incolpa il socialismo, si pretende che sia l'anarchia la causa di tutto il male. E, ripetiamo, ammettasi pure che queste accuse, poggino, in parte, sul vero. Ma che la maggiore la massima colpa ne ricada sui protezionisti, ciechi quanto ostinati, nessun Méline varrà mai a smentire.

« Ma ciò che nessun pretesto riuscirà mai a distruggere si è che il più grande e vero colpevole sia colui del quale non si osa parlare, il partito protezionista.

Noi, — aggiunge per sè il *Sémaphor* — non sappiamo immaginare che cosa il signor Méline potrebbe rispondere a queste giustissime censure. Risponderà probabilmente, come è solito, con sofismi e asserzioni non provate, che, si capisce, non convinceranno alcuno. Se il gran sacerdote del protezionismo si rallegra dei risultati di quel regime economico sotto il quale geme la Francia dal febbraio 1892, si dee credere che egli sia di ben facile contentatura.

Intanto però la verità si è che l'esperimento del suo sistema protezionista risulta, dai fatti, disastroso e avrà un bel dire un bel fare il sig. Méline; non riuscirà mai ad oscurare, a distruggere questa fatale verità.

La ferrovia transiberiana. — Nelle steppe della Siberia avviene un fatto di enorme importanza perchè segna una rivoluzione nelle vie commerciali del mondo. La strada ferrata, inoltrandosi sino all'estremo Oriente, tra un anno o due giungerà al mare Giallo ed allaccerà la Cina alle ferrovie europee.

Nel 1893 la linea era arrivata fino a Tcheliabinsk, ma — come abbiamo già annunciato giorni sono — il 18 di questo mese un delegato dell'imperatore Alessandro III inaugurerà l'apertura di un altro tronco di 1100 chilometri fino ad Omsk, e già fervono i lavori per giungere fino a Krasnoïarsk, a tremila chilometri da Tcheliabinsk.

Il terreno è una sterminata pianura che molto si presta al rapido progresso dei lavori; vi sono grandi fiumi — il Tobol, l'Ischim, l'Islysch e l'Obi — sui quali già esistono costruzioni provvisorie di legname che fra poco saranno surrogate da grandi ponti di ferro.

La Russia ha autorizzato sin dal 1892 le seguenti ferrovie: quella della Siberia occidentale da Tcheliabinsk ad Obi, 200 chilometri; della Siberia centrale fino ad Irkutsk, 2600 chilometri; e della Oussouri Sud, 550 chilometri; in tutto 5200 chilometri!

Questa spesa enorme è giustificata non solo da considerazioni militari, che d'altronde sono di grande importanza per la Russia, ma altresì dai vantaggi commerciali di codeste nuove vie di comunicazione, che sono rivelantissimi.

La Cina importa in manifatture, carbone, farine e zucchero il valore annuale di 350 milioni di franchi ed esporta quasi tutto il the che si consuma in Europa, della quale bevanda si fa un uso straordinario in Inghilterra ed in America.

Ora il trasporto di queste merci, finora esclusivamente in mano degli inglesi, diventerà, dopo l'apertura di questa nuova via, un monopolio russo.

Per andare da Londra a Shanghai s'impiegano quarantotto giorni per la via di Brindisi e del Mar Rosso, e trentasette giorni per la via del Canada, con molti rischi e parecchi trashordi.

Per andare da Londra a Shanghai con la nuova ferrovia russa si impiegheranno soli venti giorni, cioè Londra, Parigi, Mosca, Irkoutsk, Wladivostock - diciassette giorni; e poi da Wladivostock a Shanghai per mare, tre giorni.

La nuova ferrovia aprirà dunque orizzonti brillantissimi al commercio russo.

La conferenza di Macon sulle relazioni commerciali Franco-Svizzere. — Il 15 settembre si è riunita a Macon la conferenza economica internazionale, organizzata sotto gli auspici della Camera di commercio di quella città, in favore di una ripresa delle relazioni commerciali franco-svizzere.

La discussione non poteva essere nè più elevata, nè più chiara, nè più leale. Darà buoni frutti? Le trattative cioè si riprenderanno, ed i rapporti commerciali fra Svizzera e Francia ritorneranno allo stato normale? Il sig. Numa Droz, che quando fu a capo del dipartimento federale degli affari esteri diresse le trattative della convenzione commerciale che la Svizzera approvò e la Francia respinse, sconfessando i propri rappresentanti, disse a Macon che si dovrebbe concludere, fra Francia e Svizzera, un trattato « nella forma classica. » Che se una tale soluzione fosse impossibile, non vi sarebbe che un modo di uscire di imbarazzo: offrire cioè alla Svizzera « per la via autonoma un trattamento doganale che risponda alle sue legittime pretese. »

Altrimenti « sarebbe infinitamente preferibile lasciar le cose come sono, perchè l'offerta di concessioni, che in Svizzera dovrebbero venir considerate come inaccettabili, rischierebbe di alterare anche più i rapporti tra i due paesi. » Il rappresentante autorevole della Svizzera disse, in altre parole, che l'offerta pura e semplice della tariffa *minimum* — fatta così attivamente a Beauce dal ministro francese Viger — sarebbe considerata dalla Svizzera come un rifiuto puro e semplice di riaprire le trattative. E leggiamo nel *Journal de Genève* che l'ex-consigliere federale prima di partire per Macon aveva consultato i suoi vecchi colleghi; aveva sentito il parere delle Camere di commercio delle principali città della Svizzera. Di guisa che si può dire ch'egli sia stato il portavoce del pensiero della Svizzera politica e commerciale.

Il franco linguaggio del Droz, l'accento fatto dal Rieter-Bodmer agli sforzi fatti dalla Svizzera industriale, che ha creato molte industrie su cui le nuove tariffe francesi nulla possono, varranno a far recedere la Francia dalla via in cui si è messa? Il fatto della riunione di Macon — dopo il discorso del Viger — indica che le speranze di un accomodamento non sono svanite. Vedremo se la realtà risponderà al desiderio. Adesso dobbiamo limitarci e notare, che mentre i francesi sembrano dire « giammai » gli svizzeri rispondono: « riderà bene chi riderà l'ultimo » Risposta degna di un popolo energico, e che possiede intera la coscienza della propria dignità.

Le assicurazioni contro gli infortuni in Francia nel 1893

Le operazioni delle Società di assicurazione in Francia contro gli infortuni, sono in continuo progresso. In dieci anni i loro incassi sono saliti da 41 a 18 milioni di franchi, a per il 1893 l'aumento è stato di fr. 4,156,384.

Il seguente prospetto contiene l'aumento degli incassi dei premi nel 1893 e la divisione fra le varie società esercenti in confronto all'esercizio precedente:

SOCIETÀ	Produzione in premi netti		Aumento o diminuzione
	1892	1893	
Preservatrice....	1,290,208	1,484,372	+ 194,164
Sole-Sicurezza...	3,022,021	3,008,144	- 13,877
Comp. generale..	301,601	405,239	+ 103,638
Soccorso.....	1,896,981	2,002,085	+ 105,104
Urbana Senna....	3,464,830	3,614,022	+ 149,192
Patrimonio.....	1,054,239	1,155,552	+ 101,313
Cassa delle fami- glie.....	489,865	506,683	+ 16,818
Ape.....	1,325,019	1,404,612	+ 79,593
Provvidenza.....	2,790,927	2,985,772	+ 194,845
Previdenza.....	1,169,068	1,325,474	+ 156,406
Unione industriale del Nord.....	268,716	337,824	+ 69,108
Totale....	17,073,395	18,229,779	+1,156,384

Ad eccezione del Sole-Sicurezza, tutte le altre Società presentano aumento.

La media dei sinistri nelle undici Compagnie è stata del 56.92 per cento dello ammontare dei premi netti. Questa proporzione fu del 58.14 per cento nel 1892 e di 60.15 nel 1891.

Le spese generali rapporto ai premi da una media di fr. 14.92 negli anni precedenti, salirono a franchi 15.50 nel 1893.

I benefici realizzati nel 1893 ascensero a franchi 1,837,000 ossia al 10.15 dell' ammontare dei premi incassati: questa proporzione era stata di 7.93 per cento nel 1892 e di 6.15 nel 1891.

Il seguente prospetto riassume la proporzione dei benefici per ciascuna Società con le somme distribuite agli azionisti:

SOCIETÀ —	Rapporto del totale degli oneri ai premi netti	Benefizi e perdite	Somme distribuite agli azionisti
	per cento	per cento	—
Preservatrice.....	73.62	+ 26.38	225,000
Sole-Sicurezza.....	89.90	+ 10.10	320,000
Compagnia generale..	104.90	— 4.09	»
Soccorso.....	87.50	+ 12.50	140,000
Urbana Senna.....	90.82	+ 9.18	384,000
Patrimonio.....	95.17	+ 4.83	35,000
Cassa delle famiglie..	93.33	+ 6.67	»
Ape.....	95.32	+ 4.68	64,000
Provvidenza.....	92.00	+ 8.00	100,000
Previdenza.....	89.04	+ 11.96	50,000
Unione industriale del Nord	92.09	+ 7.91	16,800
	89.97	+ 10.03	1,334,800

Il tasso dei sinistri è diminuito in 3 anni del 3 per cento e nove Società sopra 11, hanno potuto distribuire nel 1893 ai loro azionisti un totale di dividendo che oltrepassa 1,500,000 franchi. Le somme distribuite erano state di 721,000 nel 1889, di

928,000 nel 1880, di 846,000 nel 1891 e di 1,089,000 nel 1892.

Dall'insieme delle cifre riportate se ne può concludere che gli introiti delle Società di assicurazione contro gli infortuni in Francia sono in costante progresso.

IL CREDITO FONDIARIO ITALIANO ALLA FINE DI APRILE 1894

Gli Istituti esercenti il Credito fondiario in Italia erano alla fine di Aprile passato i medesimi cioè: *Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Opera Pia di S. Paolo in Torino, Cassa di risparmio di Milano, Cassa di risparmio di Bologna, Banco di S. Spirito di Roma, Banca d'Italia, Banca Tiberina e Istituto Italiano di Credito fondiario.*

Tutti questi Istituti al 1° gennaio 1894 avevano stipulato N. 15,619 mutui pel valore complessivo di L. 758,722,087.18; e dal 1° gennaio a tutto Aprile i mutui stipulati furono n. 171 per somma di L. 7,869,000 e così in tutto i mutui stipulati dal Credito fondiario a tutto Aprile 1894 sono 15,780 per la somma di L. 746,441,087.18.

Nei seguenti prospetti, nei quali non figurano nè la Banca Tiberina nè l'Istituto di Credito fondiario Italiano, perchè ancora non avevano cominciato a fare operazioni in cartelle fondiarie, vengono compendiate il numero dei mutui, e il loro ammontare spettanti a ciascuno Istituto.

ISTITUTI	MUTUI IPOTECARI IN CARTELLE FONDIARIE			
	al 1° gennaio 1894		dal 1° gennaio a tutto aprile 1894	
	Num.	AMMONTARE	Num.	AMMONTARE
		Lire		Lire
Banco di Napoli...	2,372	161,503,727.75	4	86,008.00
Banco di Sicilia...	678	28,591,077.08	5	453,000.00
Monte dei Paschi di Siena.....	635	20,859,588.95	17	544,500.00
Opera pia di S. Paolo in Torino.....	2,068	66,751,965.51	24	794,500.00
Cassa di risparmio di Milano.....	3,633	164,298,070.78	84	3,475,000.00
Cassa di risparmio di Bologna.....	1,068	131,461,101.95	19	1,049,800.00
Banco di S. Spirito di Roma.....	491	25,601,459.61	"	"
Banca Nazionale nel Regno d'Italia...	4,674	239,655,095.53	21	1,491,500.00
Banca Tiberina....	"	"	"	"
Istituto Italiano di credito fondiario..	"	"	"	"
Totali....	15,619	738,722,087.18	171	7,869,000.00

Tutti questi Istituti, avendo ritirato dal 1° Gennaio 1894 a tutto Aprile somme per rate di ammortizzazione, per rimborsi ed estinzioni di mutui per l'importo di L. 12,450,942.37, rimanevano in essere al 30 Aprile numero 15,858 mutui per la somma di L. 754,140,144.81.

Tutti questi mutui insieme al loro importare e con la rispettiva garanzia ipotecaria, si dividevano

come segue fra i vari Istituti esercenti il Credito fondiario in cartelle.

ISTITUTI	NUM. DEI MUTUI	AMMONTARE	GARANZIA IPOTECARIA
		Lire	Lire
Banco di Napoli . .	2,360	160,876,578.63	313,593,500.00
Banco di Sicilia . .	679	28,989,582.93	62,249,700.00
Monte dei Paschi di Siena	649	20,958,243.21	57,493,480.20
Opera pia di S. Paolo in Torino	2,067	66,782,605.64	188,074,988.00
Cassa di risparmio di Milano	3,684	165,973,185.57	333,437,000.00
Cassa di risparmio di Bologna	1,080	32,360,571.81	77,263,088.64
Banco di S. Spirito di Roma	481	25,079,326.09	61,188,255.47
Banca Nazionale nel Regno d'Italia . .	4,658	233,120,050.93	567,417,836.00
Banca Tiberina . .	"	"	"
Istituto Italiano di credito fondiario..	"	"	"
Totali	45,658	734,140,144.81	1,660,717,848.01

Gli Istituti di credito fondiario esercenti in denaro avevano stipulati alla fine di Aprile 1891 tanti mutui per le seguenti somme: Istituto italiano di Credito fondiario per L. 22,777,365.89, Banca Tiberina per L. 192,957.12.

La produzione mineraria in Italia nel 1893

Il Corpo delle Miniere ha pubblicato una sua relazione, nella quale rende conto esatto del movimento e dell'attività spiegata l'anno scorso in questo ramo d'industria.

Essa comincia col far sapere che le ricerche eseguite nel 1893 non sono gran cosa ed a ciò hanno influito i continui ribassi verificatisi nei prezzi dei minerali e dello zolfo, ribassi non fatti certo per incoraggiare lo sviluppo delle esplorazioni minerarie. Tuttavia per intensità di lavoro meritano di essere ricordate le ricerche eseguite per conto della ditta Trezza nelle valli del Rio Salsa, e del Borello nel circondario di Cesena. Ivi si avviarono due pozzi che furono spinti a notevole profondità, senza però avere alla fine dell'anno raggiunto il giacimento solifero, oggetto di quelle esplorazioni.

Nel Massetano si proseguirono le ricerche per calamina, specialmente alla Niccioletta, dove si rinvennero e si vuotarono dei grandi cameroni, di forma irregolare, le cui pareti appariscono incrostate da calamina, che si trovò pure in abbondanza nei riempimenti dovuti agli scoscardimenti. Il pozzo discende 60 metri al disotto della galleria d'accesso; ma per avere dati più positivi sull'importanza mineraria di quella località converrebbe spingerlo più in basso, fino a raggiungere un livello non lavorato dagli antichi.

Nei dintorni di Monte Amiata si tentarono in diversi punti delle indagini per la scoperta di nuovi giacimenti cinabreriferi, senza però ottenere risultati di qualche rilievo.

Per la Sardegna meritano speciale menzione le

ricerche praticate nelle località denominate Palmavexi (Iglesias), Punta Guardiano (Arbuse Flumini) e Truba Niedda (Narcao) dove si rinvennero fra gli scisti e i calcari dei giacimenti piombiferi assai promettenti.

In Sicilia le ricerche da 147 quante furono nel 1892, si ridussero nel 1893 a 82, di cui 9 soltanto passarono allo stato di solfare; delle altre 73 solo 16 erano attive alla fine dell'anno, nè fra queste ve ne ha alcuna che abbia portato a scoperte di notevole importanza.

Le esplorazioni minerarie eseguite nel resto del regno furono di poco rilievo e non meritano nemmeno di essere ricordate.

Le miniere dichiarate scoperte nel 1893 furono 9, di cui 5 appartengono al distretto minerario di Milano, 3 sono situate in Sardegna e l'ultima è posta nella provincia di Forlì.

La produzione mineraria raggiunse in Italia il suo massimo valore nel 1891 toccando quasi gli 80 milioni di lire. Nel 1892 subì una diminuzione di oltre 5 milioni e mezzo di lire, cioè di circa il 7 per cento; e nel 1893 si ridusse a sole lire 57,906,180 con una differenza in meno, in confronto al 1891, di quasi 22 milioni ossia il 28 per cento.

Questi risultati sfavorevoli all'economia nazionale già tanto duramente messa alla prova in altri rami della sua attività, sono per la massima parte dovuti alle miniere di zolfo della Sicilia.

Ma oltre allo zolfo hanno contribuito al ribasso anche i minerali di zinco e di piombo. Senonchè le cause del minor prezzo di questi minerali sono affatto estranee al modo con cui avviene la utilizzazione dei nostri giacimenti di calamina e di galena, e dipendono dalla concorrenza che sul mercato europeo fanno ai nostri prodotti quelli simili di altre parti del mondo.

Per il zolfo invece le condizioni sono assai diverse. È noto infatti che sulla produzione mondiale di questo metalloide gli 8 decimi circa appartengono all'Italia, cui conseguentemente spetta una specie di monopolio su questo prodotto.

Non vi è quindi dubbio che se l'industria solifera fosse presso di noi organizzata a dovere, il valore dello zolfo non dovrebbe presentare che lievi oscillazioni e la sua produzione dovrebbe rimanere sempre proporzionata alle esigenze del consumo.

Ora dal 1891 al 1893 il prezzo medio della tonnellata di zolfo italiano discese da L. 112,57 a L. 79,90 presentando una differenza in meno di L. 44,67 pari al 37 per cento. Nel 1893 la produzione del minerale si mantenne pressochè uguale a quella dell'anno precedente, ma durante l'esercizio si verificò un notevole aumento nella sua esportazione.

Questi fatti contrari a qualunque principio economico, hanno la principale causa nelle condizioni in cui versa attualmente l'industria solifera siciliana.

Molto giustamente quindi dall'Ufficio delle miniere si invocano efficaci provvedimenti, i quali valgano a sopprimere, sia pure gradatamente i mali gravissimi che si lamentano.

Il commercio degli agrumi a Trieste nel 1893

L'importazione degli agrumi a Trieste, nella campagna 1893-94, ascese a casse 1,064,264; cifra che non ha precedenti.

Il fatto è incontestabile, come quello che nel decennio 1876-87, prima cioè dell'abolizione del dazio sugli agrumi, la media ascendeva a c. 557,178. Vi apparisce una vantaggiosa differenza di c. 507,086, ed una splendida affermazione delle previsioni, delle speranze a suo tempo concepite e della tesi per dieci lunghissimi anni sostenuta, combattuta e vinta.

La creazione però di una concorrenza nello stesso circondario di Trieste, ne ha parzialmente diminuito il successo, menomando a tutti i componenti il ceto commerciale agrumario quell'onesto profitto che dovevasi ottenere da sì colossale lavoro; anzi dalla sensibile diminuzione nel medio apprezzamento del prodotto stesso, causata da siffatta concorrenza, ne risultarono colpiti anche gli esportatori dell'origine, i quali, cercando il meglio, tentarono di guastare il buono, ed in parte ci riescirono.

Anche nell'annata testè finita emerse il fatto che si è potuto estendere il consumo delle arancie senza deprimerne il valore; l'abbondanza invece dei limoni produsse in certe epoche delle « reali crisi », enormi deprezzamenti, e persino la invendibilità.

Ne consegue l'argomentazione che il prodotto riguardo ai limoni fu sproporzionato ai bisogni, dal dicembre al maggio, e siccome tale andamento si è costantemente ripetuto, così dovrebbe la Sicilia provvedere affinché il superfluo venga distrutto, scegliendosi naturalmente a tale scopo il genere esternamente peggiore.

Dalle tavole statistiche si desume che vennero spedite a Trieste nel 1893-1894 c. 375,200 di limoni, 648,267 di arancie; 38,211 di manderini e 2586 di cedretti Puglia, e che sopra 1,064,264 c. vi figurò l'Italia con 1,048,376; gli altri paesi uniti, con sole 15,888 c.; la Sicilia con 970,439; la Puglia con 72,251; la riviera di Sorrento con 5422; la riviera ligure con 284.

Il movimento settimanale più importante si verificò nella terza ottava di gennaio con lo sbarco, ritiro, classificazione e vendita immediata di 77,762 c.; ed anche il maggiore arrivo mensile seguì nello stesso gennaio con 184,605 c. portate da 39 piroscafi.

L'importazione complessiva impiegò 325 vapori e 98 velieri in 12 mesi; il più importante servizio di navigazione è stato eseguito dalla *r. Società ungherese Adria* e dalla *Società etnea*, mentre la *Navigazione generale italiana* ed il *Lloyd austriaco* vi presero scarsissima parte.

Nel riferire sull'andamento dell'annata debbesi ancora osservare che la cattiva condizionatura delle casse è stata all'ordine del giorno; queste — più volte adoperate, riposte in uso con l'aggiunta di qualche tavoletta scarta — produssero troppo spesso lo sfacelo di tutto l'impacco con uno *sfrido* non indifferente e un deprezzamento nella vendita della rispettiva partita.

In conseguenza ed in conclusione giova ripetere che il mezzo il più elementare per la conservazione e la bell'apparenza degli agrumi si è quello di lavorarli con scrupolosa esattezza, adoperando il migliore legname; così facendo, giungono a destino nella voluta soddisfacente condizione e non altrimenti.

Riguardo poi al futuro prodotto ed alla posizione avvenire di questo mercato, è lecito fondatamente sperare molto bene per i limoni nei mesi di settembre, ottobre e novembre e per le arancie dalla seconda metà di gennaio in poi — purchè i prezzi si mantengano moderati e normali.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Venezia. — Nell'ultima sua riunione votava il seguente ordine del giorno contro il ritardo frapposto dal Governo nella istituzione della linea di navigazione Venezia-Bombay e per l'incertezza sulla Compagnia, cui verrà affidato il servizio della medesima. L'ordine del giorno era espresso in questi termini:

La Camera si dichiara impressionata per l'ingiustificato e prolungato indugio frapposto dal Governo all'attivazione della linea Venezia-Bombay, che avrebbe dovuto funzionare dal luglio scorso; lamenta il pochissimo conto in cui sono tenuti gl'interessi del porto di Venezia, mentre il grave fatto ha riscontro nel lungo tergiversare a cui fu soggetto lo stanziamento nei bilanci dello Stato, della spesa per un servizio assicurato a Venezia fino dal 1877; si scagiona da ogni responsabilità; reclama il pronto soddisfacimento degli obblighi assunti dal Governo, e conferma la propria aspirazione, che è comune a quella di tutte le altre rappresentanze cittadine, e nella quale si condensa il voto generale, a che il servizio della linea Venezia-Bombay sia affidato alla concorrente Compagnia di Navigazione Peninsulare ed Orientale, le cui proposte sfatano da sole e nella forma la più evidente considerazioni di altra indole, se è vero che dalla prosperità dei traffici deriva la grandezza della nazione.

La Camera di commercio ha deliberato quindi di far giungere al Governo nel modo più sentito l'espressione del proprio rammarico, insistendo nuovamente e calorosamente perchè non siano infranti più oltre i diritti di Venezia, il cui avvenire è suprema speranza dell'intera nazione.

Notizie. — È stato comunicato alle Camere di commercio del Regno che nel 1895 avrà luogo in Bordeaux, per iniziativa della Società Filomatica, una Esposizione internazionale per l'industria l'Agricoltura, l'insegnamento, le Belle Arti, le Arti Industriali, e l'Arte Antica. A queste Sezioni della Mostra potranno concorrere i produttori nostri insieme a quelli di Francia e di alcuni altri Stati. Per le altre Sezioni l'Esposizione di Bordeaux avrà carattere universale cioè per i vini, gli spiriti, l'elettricità e le Scienze Sociali.

Per promuovere e tutelare il concorso dei nostri produttori a quella Mostra, si è costituito a Milano un Comitato, presieduto dal Cav. Cesare Mangili, Vice-Presidente di quella Camera di Commercio e Presidente della Commissione di vigilanza del Museo Commerciale.

Gli Espositori dovranno rivolgersi al suddetto Comitato presso la Camera di Commercio Francese in Via Brera N. 5.

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio al quale deve la surriferita notizia si riserva di partecipare a suo tempo alle Camere di Commercio del Regno le agevolazioni Doganali e sui trasporti, che saranno accordate a favore dei produttori nazionali che prenderanno parte alla Mostra.

Il Regolamento Generale della Mostra è stato pubblicato nel N. 6 del Bollettino di Notizie Commerciali del corrente anno pag. 109.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato inglese conserva la sua buona condizione non ostante i ritiri di oro per conto dell'estero, cioè della Germania, dell'Austria e anche degli Stati Uniti. Per le molte richieste di oro in verghe per l'esportazione la Banca dapprima si rifiutò di venderle, poi essa acconsentì, aumentando però il prezzo che fu dovuto subire dai compratori. Non si crede tuttavia che le domande di oro alla Banca abbiano ad assumere proporzioni ragguardevoli. La maggiore domanda che si verifica attualmente va attribuita al desiderio di pagare il più prontamente possibile ragguardevoli compre di 3 per cento germanico che i capitalisti inglesi fecero testè alla borsa di Berlino, giacchè ogni ritardo porta seco l'interesse da pagare. La Banca vendette le verghe d'oro a 77 scellini e 10 denari e mezzo l'oncia standard.

Il mercato dello sconto non ha avuto grande attività, il saggio dello sconto è a $1\frac{1}{2}$ per cento per gli effetti a 60 giorni e i prestiti giornalieri sono negoziati a $1\frac{1}{4}$ per cento.

La Banca di Inghilterra al 20 corr. aveva l'incasso di 39 milioni e mezzo in diminuzione di 287,000, il portafoglio crebbe di 112,000, i depositi del Tesoro di 398,000 sterline.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova-York della scorsa settimana accenna nuovo declino nell'eccedenza della riserva di 1,977,000 dollari di maniera che la medesima non ascendeva più che a 59,953,000 dollari.

Nei prestiti e negli sconti si ebbe aumento di 5,390,000 dollari di 2,850,000 nei depositi, e di 580,000 dollari nel numerario. I titoli legali diminuirono di 1,973,000.

Nel mercato monetario di Nuova-York le operazioni furono assai attive, ma come il denaro era abbondantissimo, così i corsi ebbero leggerissime variazioni. Per prestiti l'interesse si mantenne a 4 per cento; per effetti a 30 giorni da 1 $1\frac{1}{2}$ a 2 per cento a 60 giorni 2 per cento a 90 giorni 2 $1\frac{1}{2}$ per cento a 3 per cento per quattro mesi, e a 3 $1\frac{1}{2}$ per più lunga scadenza.

Argento calmo: le verghe rimasero a 64 $\frac{3}{8}$ cent. l'oncia.

Sul mercato francese nessuna variazione importante, lo sconto rimane a 4 per cento circa, il *chèque* su Londra è a 25,48; il cambio sull'Italia è a 8 $\frac{1}{2}$.

La Banca di Francia al 20 corr. aveva l'incasso di 3167 milioni in aumento di 4 milione e mezzo, il portafoglio era diminuito di 9 milioni e mezzo, i depositi del Tesoro aumentarono di 23 milioni e mezzo, la circolazione crebbe di quasi 7 milioni.

Il mercato tedesco è ora in un periodo di abbondanza di danaro, lo sconto è facile all'1 $\frac{1}{2}$ per cento, i cambi sono favorevoli alla Germania. La *Reichsbank* al 15 settembre aveva l'incasso di 954 milioni in aumento di 6 milioni, il portafoglio era aumentato di 10 milioni, i depositi crebbero di 20 milioni di marchi.

Sui mercati italiani lo sconto libero è al 4 $\frac{1}{2}$ per cento, quello ufficiale è al 5 $\frac{1}{2}$ per cento, ma si parla già di una nuova riduzione; i cambi sono in diminuzione: quello a vista su Parigi è a 109; su Londra è a 27,45; su Berlino a 134,85.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
Capitale nominale.....	300 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	210 »		48.7 milioni		12 milioni	
Massa di rispetto.....	42.5 »		22.7 »		6.1 »	
	20 agosto	31 agosto	20 agosto	31 agosto	20 agosto	31 agosto
Cassa e riserva milioni	383.0	386.3	115.4	118.9	40.2	40.3
Portafoglio.....	201.7	201.9	84.2	84.5	23.4	21.3
Anticipazioni.....	43.9	42.7	33.5	33.3	7.3	7.3
Effetti in sofferenza..	34.6	34.6	22.0	22.0	4.8	4.9
per conto dell'Istituto (legge 10 agosto 1893 e R. d. 23 gen. 1894) »	647.9	740.3	193.4	227.4	30.1	37.2
Circolazione coperta da altrettanta riserva (legge 28 giugno 1893).....	94.4	49.2	21.2	4.6	18.0	12.9
per conto del Tesoro.....	77.5	59.5	23.0	8.0	5.5	2.2
Totale della circolazione..	819.6	819.4	237.6	237.1	53.7	52.1
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	78.0	73.4	40.7	37.2	20.1	20.5
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..	150.3	142.5	60.7	57.7	16.2	15.3

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	20 settembre		differenza	
		Incasso (Oro... Fr.	1,906,815,000	+	1,064,000
		(Argento... »	1,260,522,000	+	656,000
		Portafoglio.....	365,757,000	—	9,622,000
		Anticipazioni.....	423,678,000	—	671,000
Banca d'Inghilterra	Passivo	20 settembre		differenza	
		Circolazione.....	3,373,823,000	+	6,932,000
		Conto corr. dello St..	167,180,000	+	2,527,000
		» dei priv..	422,266,000	—	21,340,000
		Rapp. tra la ris. e le pas.	93,87 0/0	—	0,45 0/0
Banche associate di New York	Attivo	15 settembre		differenza	
		Incasso metal. Doll.	91,290,000	+	580,000
		Portaf. e anticip.	495,090,000	+	3,390,000
		Valori legali.....	115,920,000	—	1,850,000
		Circolazione.....	10,070,000	+	200,000
Banca Austro-Ungherese	Passivo	15 settembre		differenza	
		Conti cor. e depos..	586,630,000	+	2,850,000
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	15 settembre		differenza	
		Incasso... Fiorini	291,744,000	—	1,337,000
		Portafoglio.....	169,593,000	+	598,693
		Anticipazioni.....	27,580,000	—	134,000
		Prestiti.....	128,542,000	+	401,215
Banca di Spagna	Passivo	15 settembre		differenza	
		Circolazione.....	483,392,000	+	2,579,000
		Conti correnti.....	13,509,000	+	2,292,000
		Cartelle fondiarie	124,128,000	+	615,000
Banca imperiale Russa	Attivo	13 settembre		differenza	
		Incasso Franchi	112,188,000	—	1,133,000
		Portafoglio.....	332,027,000	—	6,183,000
		Circolazione.....	411,359,000	—	73,000
		Conti correnti.....	61,960,000	—	5,032,000
Banca imperiale Germanica	Passivo	15 settembre		differenza	
		Incasso... Pesetas	432,260,000	+	1,903,000
		Portafoglio.....	225,487,000	+	1,842,000
		Circolazione.....	933,961,000	—	981,000
		Conti cor. e dep..	303,929,000	—	8,697,000
Banca imperiale Russa	Attivo	15 settembre		differenza	
		Incasso Marchi	954,284,000	+	3,391,000
		Portafoglio.....	528,750,000	+	9,773,000
		Anticipazioni.....	74,322,000	+	1,289,000
		Circolazione.....	962,182,000	—	2,743,000
Banca imperiale Russa	Passivo	15 settembre		differenza	
		Conti correnti.....	525,080,000	+	19,969,000
		Incasso metall. Rubli	401,412,000	—	24,100,000
		Portaf. e anticipaz.	71,491,000	+	38,000
		Biglietti di credito »	1,421,282,000	—	—
Banca imperiale Russa	Passivo	Conti cor. del Tes. »	125,036,000	—	3,299,000
		» dei priv. »	146,256,000	—	20,051,000

Banca dei Paesi Bassi	Attivo	15 settembre		differenza	
		Incasso... Fior.	oro 53,821,000	—	81,000
		arg. 82,454,000	+	40,000	
		Portafoglio.....	48,430,000	—	283,000
		Anticipazioni.....	33,388,000	—	172,000
Banca dei Paesi Bassi	Passivo	15 settembre		differenza	
		Circolazione.....	196,615,000	—	1,310,000
		Conti correnti.....	6,637,000	—	26,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 22 Settembre.

Continua nei giornali finanziari la discussione intorno alle cause che hanno spinto la speculazione europea a correre ad occhi chiusi nella via dello aumento senza guardare ad alcuno ostacolo, e proseguono le indagini sulle ragioni per le quali i fondi di stato hanno ottenuto dei sperati aumenti. Le cause che si assegnano sono diverse, ma quella che sembra meglio avvicinarsi al vero, si riassume nel formidabile accrescersi degli incassi in oro da parte delle banche di emissione europee, e nella straordinaria abbondanza di denaro nelle piazze di Londra e di Parigi. In meno di un anno infatti la Francia e l'Inghilterra hanno veduto rientrare da 450 milioni di franchi, e questa rientrata coincidendo con la forte depressione del commercio di esportazione dei due paesi, e col ribasso generale del prezzo delle merci, è avvenuto che i detentori di capitali, a cui d'altronde non è venuta meno la speranza di collocare il loro denaro in speculazioni industriali e commerciali come per il passato, l'hanno impiegato non in un modo definitivo e permanente, ma in maniera provvisoria e facilmente mobilizzabile. È con questo che i più spiegano la grande abbondanza di denaro, e la preferenza data ai fondi di Stato come quelli, che con la tranquillità politica che predomina ovunque, presentano minori probabilità di perdite. E la corrente, al rialzo andò accentuandosi anche nel primo giorno di questa settimana, ma nel giorno successivo quasi tutti i mercati, Parigi specialmente, accennarono a ribassare e questa nuova tendenza, che del resto non può durare lungamente, fu determinata ora da numerose realizzazioni per conseguire i vantaggi ottenuti, ora da rallentamento avvenuto nelle ricomperie allo scoperto e infine del ribasso che colpì i fondi spagnoli in seguito a notizie meno buone venute dal Marocco. Fra i valori di stato colpiti dalla nuova corrente figura anche la rendita italiana, ma il suo ribasso, essendo avvenuto non per ragioni proprie, ma per le disposizioni generali dei mercati, presto cominciò a cedere terreno, essendo la speculazione all'aumento sul nostro titolo favorita anche dal rialzo dei prezzi delle sete, dall'accrescersi delle nostre esportazioni, e dalla diminuzione delle importazioni.

Passando a segnalare il movimento settimanale delle principali piazze europee, premetteremo che le liquidazioni quindicinali chiuse tutte lunedì, furono compiute senza incagli e con rapporti facilissimi.

A Londra tutti i fondi di stato europei ebbero tendenza a scendere mentre quelli Sud amERICANI furono in ripresa; e fra i valori la situazione è rimasta invariata, ad eccezione delle ferrovie americane che furono negoziate in ribasso.

A Parigi tutti i valori furono colpiti da ribasso e la causa viene attribuita alla progettata spedizione del Madagascar e a manovre degli stessi *gros-bon-*

nets, fautori dell'aumento, i quali avendo alleggerito ora i loro fardelli a caro prezzo, vogliono riacquistarli con beneficio.

A Berlino tendenza favorevole per i valori locali, e debole per i fondi internazionali e a Vienna mercato incerto a motivo della carezza dei riporti, che impedisce agli operatori di aumentare i loro impegni.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Saliva lunedì da 90,95 in contanti a 91,15 e da 91,10 per fine mese a 91,30; scendeva nei giorni successivi a 90,70 e 90,85 e dopo qualche piccola variazione in meglio resta a 91,20 e 91,05. A Parigi da 83,47 saliva a 84,10 e dopo essere scesa a 83,32 chiude in rialzo a 83,85; a Londra da 83 andava a 85 $\frac{1}{4}$, rimanendo a 82 $\frac{3}{4}$, e a Berlino da 83,50 a 85,10.

Rendita 3 0/0. — Contrattata fino a 56,50 in contanti a motivo della prossima scadenza del cupone.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 98,50 saliva a 99,50; il Cattolico 1860-64 da 99 a 100,50 e il Rothschild invariato a 107,75.

Rendite francesi. — Ebbero tutte un sensibile ribasso cadendo il 3 per cento antico da 104,25 a 103,25; il 3 per cento ammortizzabile da 102,60 a 101,55 e il 4 $\frac{1}{2}$ per cento da 109,07 a 108,57 rimanendo dopo lievissima ripresa a 103,55; 101,90 e 108,65.

Consolidati inglesi. — Da 102 $\frac{3}{16}$ discesi a 102 $\frac{3}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro ebbe ulteriore aumento salendo da 124,30 a 124,90 e le altre deboli cioè quella in argento da 99,10 a 98,95 e la rendita in carta da 99,15 a 99,05.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 104,90 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 103,50 è sceso a 103,20.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino sceso da 221,15 a 220,50 e la nuova rendita russa a Parigi da 90,35 a 89,85.

Rendita turca. — A Parigi negoziata in ribasso da 26,35 a 25,70 e a Londra da 26 $\frac{3}{16}$ a 25 $\frac{3}{16}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 526 $\frac{1}{4}$ è scesa a 524 $\frac{1}{16}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore in seguito al ribasso del cambio e alla non lontana emissione del prestito di 200 milioni, saliva da 70 a 71 $\frac{13}{16}$ per retrocedere a 70 $\frac{3}{8}$. A Madrid il cambio su Parigi da 25,50 è sceso a 17,35 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 25 $\frac{7}{16}$ saliva a 26 $\frac{3}{16}$.

Canali. — Il Canale di Suez da 2960 è retrocesso a 2945 e il Panama da 18 a 16.

— I valori italiani ottenevano nei primi giorni della settimana qualche aumento, che perdevano più tardi in seguito al ribasso della rendita e alla cattiva tendenza dei mercati esteri.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia salivano a Firenze da 742 a 762; a Genova da 750 a 765 e a Torino da 750 a 771. Il Credito Mobiliare contrattato fra 120 e 121; la Banca Generale a 40; la Banca di Torino da 140 a 150; il Banco Sconto da 34 a 38; la Banca Tiberina da 6 a 15; il Credito Meridionale a 6; il Banco di Roma a 155 e la Banca di Francia da 3960 a 3970.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 623 salivano a 635; a Parigi da 570 a 586; le Mediterranee da 477 a 487 e a Berlino invariata a 88. e le Sicule a Torino nominali a 556. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Centrali Toscane

a 456; le Meridionali a 305; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 276 e le Sarde secondarie a 375.

Credito fondiario. — Banca Nazionale 4 $\frac{1}{2}$ per cento a 483; Torino 5 per cento a 511; Milano id. a 506 e 4 per cento a 500; Bologna id. a 502; Siena id. a 500; Napoli id. a 427; Roma id. a 490; e Sicilia 4 per cento a 425.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze contrattate a 61; l'Unificato di Milano a 87,50 e l'Unificato di Napoli a 84,40.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero delle contrattazioni la Fondiaria incendio a 77,50; la Fondiaria Vita a 218 e le Immobiliari a 34; a Roma l'Acqua Marcia da 1090 a 1100; le Condotte d'acqua da 126 a 125; le Immobiliari Utilità da 33 $\frac{1}{2}$, a 34 e il Risanamento a 24 e a Milano la Navigazione generale italiana da 245 a 246 e le Raffinerie da 190 a 189.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a 510 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo, ragguagliato 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 29 $\frac{3}{4}$, per oncia è sceso a 29 $\frac{3}{4}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Continuano le relazioni sulla produzione granaria del 1894. Secondo la *Clothing Caorges Evening List*, la produzione mondiale del frumento, ascenderebbe a ettol. 795,925,300 contro 777,217,400 l'anno scorso e secondo lo stesso giornale le probabili esportazioni sorpasserebbero di ettol. 19,575,000 i bisogni dei paesi importatori. Secondo poi la *Dornbusch's Caorges Evening* la produzione mondiale del frumento sarebbe di 301,612,000 quarters, contro 292,668,000 nel 1893. Agli Stati Uniti secondo la relazione dell'ufficio di agricoltura di Washington la situazione agricola del frumento era sensibilmente migliorata essendo al 1° settembre la condizione valutata a 83.2 contro 67.1 al 1° agosto e contro 74 nel 1893. Dalle Indie vien telografato che le prospettive dei frumenti sono soddisfacenti e che si attendono buoni risultati. Quanto alla tendenza commerciale dei frumenti, sembra che accenni a migliorare, giacchè in questi ultimi giorni in diverse piazze i prezzi furono più sostenuti dei precedenti. A Nuova York i frumenti rossi salirono a doll. 0,59 1/4 allo staio; i granturchi quotati a 0,66 1/2 cioè 7 soldi più del grano e le farine invariate a doll. 2,20 al barile. A Chicago sostegno nei grani, nei granturchi e nella segale. A Odessa grani invariati, sostegno nei granturchi e nell'orzo e in ribasso la segale. I grani teneri quotati da rubli 0,49 a 0,51 al pudo; il granturco da 0,48 a 0,55 e la segale da 0,45 a 0,53. In Germania sostegno tanto nei grani che nella segale. In Austria-Ungheria i grani ebbero tendenza incerta, stante le migliori notizie sul raccolto del granturco. In Francia i grani in ribasso a motivo specialmente della cattiva stagionatura di essi. In Inghilterra sostegno nei grani esotici e rialzo di 3 a 6 den. nell'orzo e in Italia i grani tendono all'aumento, nei granturchi si è rallentato il movimento ascendente e variazioni di nessuna importanza negli altri cereali — A Livorno i grani di Maremma da L. 18,75 a 19,25 e l'avena da L. 15,25 a 16; a Firenze i grani bianchi da L. 20,50 a 21 e i fagioli bianchi grossi da L. 26 a 32; a Bologna i grani da L. 18,25 a 18,75 e i granturchi da L. 14 a 14,50; a Verona i grani da L. 16,50 a 18,50 e il riso da L. 30 a 35,50; a Milano i grani da L. 17,75 a 18,75; la segale da

L. 13,50 a 14 e l'avena da L. 14,25 a 14,75; a *Torino* i grani di Piemonte da L. 18,50 a 19; i granturchi da L. 15 a 17 il riso da L. 31 a 36,75; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 10,50 a 13,75 e a *Napoli* i grani bianchi a L. 20 il tutto al quint.

Vini. — Nel commercio dei vini le operazioni sono alquanto rallentate, e la calma che predomina è determinata in parte dalle pretese dei produttori che richiedono prezzi superiori a quelli che i negozianti stimano di poter ricavare, e in parte dall'essere in diverse provincie gli agricoltori impegnati nella vendemmia. Quanto ai vini i prezzi fatti nelle principali piazze di produzione, si sono giu per su mantenuti identici ai precedenti. — A *Castellamare del Golfo* i pochi vini vecchi che restano si vendono sulle 20 lire all'ettol. in campagna: a *Barletta* i prezzi variano da L. 18 a 30 sul posto; a *Bari* i vini bianchi da L. 15 a 20; i rossi da taglio da L. 18 a 22 e i Cerasuoli a L. 15; a *Palmi* i vini buoni da L. 18 a 23; a *Napoli* gli Stroboli da L. 20 a 25 e la Malvasia da L. 70 a 75; in *Arezzo* i vini bianchi a L. 18 e i neri da L. 24 a 30; a *Firenze* i vini di collina da L. 35 a 45 e quelli di pianura da L. 20 a 30; a *Livorno* i Crespina e i Fauglia da L. 20 a 22; i *Lari* da L. 23 a 25, i Portoferraio rossi da L. 25 a 26 e i bianchi da L. 18 a 20, i Carmignano fiorentini da L. 35 a 40 e i Chianti vecchi da L. 45 a 65; a *Genova* depositi abbondanti e prezzi deboli. I *Calabria* da L. 23 a 30 e i *Sicilia* da L. 17 a 29; in *Asti* dazio compreso i *Barbera* da L. 25 a 44, i *Gri-golino* da L. 28 a 36 e i *Fresia* da L. 16 a 30 e a *Cagliari* i *Campidano* neri da L. 20 a 23 e i bianchi da L. 17 a 18.

Uve. — La vendemmia è cominciata nel Piemonte, in Lombardia, in qualche provincia del Centro, e in varie provincie del Mezzogiorno e le notizie confermano le previsioni fatte cioè che il raccolto del vino è scarso, ma che si presenta assai buono per la qualità. In *Arezzo* le uve fini nere si aggirano sulle L. 20 al quintale, e le scadenti da L. 10 a 11; a *Lugo* i Chasselas da tavola da L. 15 a 16, l'Albano bianche da L. 12 a 13, le Trebbiano da L. 14 a 15, e le Carmagnole da L. 1,80 a 2 al miriagrammo; a *Monferrato* gli Uvaggio da L. 1,50 a 2; a *Tortona* le nere da L. 1,30 a 1,60 e la bianca da L. 1 a 1,30; a *Bozzolo* le migliori da L. 18 a 23 al quint. e le altre da L. 14 a 16; a *Viadana* i prezzi da L. 16 a 22; a *S. Martino* da L. 16 a 17; a *Mirandola* le uve nere da L. 17 a 35 e le bianche da L. 12 a 15 e a *Voghera* le uve di pianura da L. 16 a 18 e quelle di collina da L. 20 a 25.

Spiriti. — Proseguono in calma e con prezzi invariati. — A *Milano* gli spiriti di granturco di gradi 95 da L. 233 a 235 al quintale; detti di vino di 96/97 da L. 275 a 276, detti di vinaccia di 95 da L. 252 a 253 e l'aquavite da L. 117 a 120 — e a *Genova* gli spiriti di vino di gr. 95 da L. 272 a 275 e quelli di vinaccia da L. 262 a 264.

Canape. — Scrivono da *Napoli* che i prezzi elevati a cui sono salite le canape, non essendo incoraggiati dalle domande provenienti dall'estero, gli affari sono generalmente limitati, perchè anche la speculazione interna diffida dell'avvenire. La canape Paesana si vende da L. 73 a 81 e la Marcanise da 70 a 73. — A *Bologna* le qualità distinte vendute da L. 83 a 86 e le comuni buone da L. 77 a 79; a *Ferrara* le canape buone di Bondeno e di Cento da L. 75 a 85 e quelle del Ferrarese da L. 78 a 81,25 e a *Reggio Emilia* si pratica da L. 70 a 80 il tutto al quintale.

Cotoni. — L'incertezza prosegue a dominare nel commercio dei cotoni e le oscillazioni che ne derivano, dipendono dalle notizie ora favorevoli ora contrarie sul raccolto degli Stati Uniti. Secondo la relazione dell'ufficio di agricoltura al 1° settembre, la

condizione agricola dei cotoni da 91,8 che era al 1° di agosto è caduta è vero a 85,9 al 1° di settembre, ma è pur vero che quella dell'anno scorso alla stessa epoca non era che di 73,4 per cento. Ciò essendo vi è sempre da sperare per lo meno un raccolto uguale a quello dell'anno scorso, a meno che ulteriori intemperie non lo danneggiassero di nuovo. — A *Liverpool* i Middling americani contrattati da den. 3 29/32 a 3 27/32 e i good Oomra a 3 — e a *Nuova York* i Middling Upland pronti a cent. 6 7/8 per libbra. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni agli Stati Uniti, nelle Indie e in Europa era di balle 1,900,000 contro 2,127,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — Le transazioni in generale furono meno attive delle settimane precedenti, ma i prezzi si mantennero ovunque nei limiti raggiunti. — A *Milano* le greggie 8/10 di 1° e 2° ord. realizzarono da L. 45 a 44; dette 9/10 di 1°, 2° e 3° ord. da L. 45 a 43; gli organzini 17/19 classici L. 51; detti di 1° e 2° ord. da L. 50 a 48 e le trame 24/26 di 2° ord. da L. 43 a 44. — A *Torino* calma nelle sete e mercato attivo nei bozzoli secchi, che si venderono da L. 9,60 a 9,75 al chilogrammo. — A *Lione* transazioni più numerose e prezzi ben tenuti. Fra gli articoli italiani si venderono delle trame 18/20 di 1° ord. a fr. 46. Telegrammi dall'estremo Oriente recano che le sete sono in rialzo nel Giappone e in ribasso nella China.

Olj d'oliva. — Le notizie ricevute nel corso della settimana sul futuro raccolto dell'olio recano che nel Barese è comparsa la mosca, e i danni si prevedono maggiori qualora la stagione si desse al piovoso. Nelle Calabrie il raccolto è valutato ad un terzo di una produzione ordinaria. Nell'Umbria e in Toscana la prolungata siccità avendo favorito la caduta del frutto, si prevedono scarsi raccolti. Nella Riviera di Genova la situazione degli oliveti è soddisfacente, quantunque nel litorale abbiano cominciato a cadere le olive. In seguito a queste notizie non troppo liete a *Genova* le transazioni furono più abbondanti tanto per l'esportazione quanto per il consumo interno. Gli olj di *Bari* venduti da L. 90 a 115 al quintale; i *Monopoli* da L. 105 a 112; i *Romagna* da L. 100 a 114; i *Sardegna* da L. 106 a 115 e le cime da macchine da L. 60 a 70. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane si praticò da L. 110 a 135 e a *Bari* da L. 82 a 116,50.

Bestiami. — Le piogge cadute più qua e più là avendo fatto nascere la speranza di avere dei foraggi da inverno, i prezzi dei bestiami rimasero alquanto fermi e ciò malgrado la diminuita esportazione per la Svizzera. Nei bovi da macello i prezzi praticati furono di L. 120 a 135 al quintale morto a *Milano* e a *Bologna*; da L. 115 a 120 a *Ferrara*; da L. 125 a 130 a *Roma*; da L. 55 a 65 a peso vivo a *Torino* e da L. 68 a 70 a *Parma*. Nei vitelli prezzi più o meno sostenuti a seconda del numero. — A *Milano* i maturi a peso morto da L. 150 a 165; gl'immaturo a peso vivo da L. 60 a 70; a *Torino* a peso vivo da L. 80 a 100; in *Alessandria* da L. 70 a 100 e a *Ferrara* da L. 65 a 75. I suini sempre sostenuti tanto nei capi grassi che nei magroni.

Agrumi. — Scrivono da *Palermo* che i limoni freschi di 1ª qualità si venderono da L. 3 a 5 per cassa di 36; da L. 2,25 a 3,75 per cassa di 30; da L. 1,80 a 3 per cassa di 25 — e a *Messina* l'agrocotto di limone nuovo a L. 388,75 per botte e di bergamotto a L. 290,25 e le essenze da L. 2,15 a 2,40 alla libbra per limone, da lire 2,30 a 2,55 per arancio e lire 6 per bergamotto.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

25.^a Decade. — Dal 1° al 10 Settembre 1894.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1894

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	1,319.412.49	45,113.06	345,175.68	1,160,719.44	9,486.60	2,879,907.27	4,215.00
1893	1,455.420.12	44,612.25	315,014.12	1,162,620.11	8,350.20	2,685,803.80	4,261.00
Differenze nel 1894	+ 136,007.63	+ 500.81	+ 30,074.56	- 1,900.67	+ 1,136.40	+ 194,103.47	- 46.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1894	24,921,760.23	1,165,158.78	8,069,932.05	29,564,155.07	279,385.85	64,000,391.98	4,253.55
1893	25,422,281.79	1,172,827.56	7,656,337.52	29,612,539.20	283,205.33	64,147,191.40	4,261.00
Differenze nel 1894	- 500,521.56	- 7,668.78	+ 413,594.53	- 48,384.13	- 3,819.48	- 146,799.42	- 7.45
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	89,210.25	2,115.72	20,413.41	98,581.63	1,018.65	211,339.66	1,294.68
1893	85,551.28	2,080.26	20,016.53	98,640.30	950.50	207,238.92	1,256.68
Differenze nel 1894	+ 3,658.97	+ 35.46	+ 396.88	- 58.67	+ 68.15	+ 4,100.74	+ 38.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1894	1,591,877.28	38,998.47	496,289.60	2,180,976.23	32,338.67	4,340,480.30	1,262.84
1893	1,518,878.63	38,137.96	463,116.79	2,216,228.63	24,983.78	4,261,345.79	1,187.18
Differenze nel 1894	+ 72,998.65	+ 860.51	+ 33,172.81	- 35,252.35	+ 7,354.89	+ 79,134.51	+ 75.66

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1894	
	corrente	precedente		
della decade	561.05	524.32	+	36.73
riassuntivo	42,338.69	42,556.21	-	167.52

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima - Firenze - Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

Si notifica ai Signori Portatori di Obbligazioni di questa Società che la Cedola di L. 7,50, maturante il 1° ottobre p. v. sarà pagata, sotto deduzione della Tassa di Ricchezza Mob. e di Circolazione: presso la Cassa della Società presso la Direzione Generale L. it. 6.04

» ANCONA,	presso la Cassa della Società	L. it. 6.04
» BOLOGNA	» » »	» 6.04
» NAPOLI,	» la Banca d'Italia	» 6.04
» PALERMO,	» i signori I. & V. Florio	» 6.04
» LIVORNO,	» la Banca d'Italia	» 6.04
» GENOVA,	» la Cassa Generale.	» 6.04
» TORINO,	» la Banca d'Italia	» 6.04
» ROMA,	» »	» 6.04
» MILANO,	» il Sig. Zaccaria Pisa	» 6.04
» VENEZIA,	» la Banca d'Italia	» 6.04
» PARIGI, }	» la Società Generale di Credito Industr. ^{le} e Comm. ^{le}	Fr. ^{chi} 6.04
» GINEVRA,	» la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	» 6.04
» BASILEA,	» i signori Bonna & C.	» 6.04
a ZURIGO,	» » de Speyr & C.	» 6.04
» BRUXELLES,	» la Società di Credito Svizzero	» 6.04
» BERLINO, }	» Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	» 6.04
» FRANCOFORTE s/M, }	» Banca tedesca	» 6.04
» AMSTERDAM,	» il signor Meyer Cohn	» 6.04
» LONDRA,	» la Frankfurter Filiale der Deutschen Bank	» 6.04
» VIENNA,	» i signori Gebrüder Bethmann	» 6.04
	» la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	F. ^{ol} 2.87
	» i signori Baring Brothers & C. Limited	L. 0,4,10
	» Strade Ferrate Meridionali Austriache.	F.a 3.02

Alla stessa data sarà pure eseguito il rimborso al loro valore nominale delle Obbligazioni estratte al sorteggio del 15 maggio 1894 — Onde riscuotere le Cedole (coupons) all'estero è indispensabile che i portatori delle medesime presentino contemporaneamente le corrispondenti obbligazioni.

Firenze, li 18 Settembre 1894.

LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.